

# Alba ai Cimati

(Diaolin Mariano Capeta e Rosso)

*Quando arriviamo il suonatore di cornamusa inizia con un basso continuo e poi con quello che gli pare per introdurre la matinée (sarebbe meglio se il suono partisse quando siamo ancora un po' in basso rispetto alla radura), continua a suonare anche durante la lettura, magari un po' più piano. Ci disponiamo e inizia direttamente Mariano senza nessuna presentazione:*

**(Mariano):**

‘N trà la not e ‘l di

La linea de confin’ ntrà not e di  
l’è na corda de chitara spizzegada  
l’è na drecia de cavèi sora al cossìn  
l’è el zig-zag de’n embriàch che torna a casa  
l’è l’ombra tremolènta de ‘n lumin  
La linea de confin ‘n trà l’ di e la not  
l’è ‘n fil de lana tacà ale uce de’n calzòt  
l’è ‘l pianger sotooze de na mama  
l’è ‘l dormir spensierà de ‘n matelòt  
l’è do morosi che se da l’anel  
l’è na orazion che sposa tera e cel.

**(Diaolin):** l'alba è il momento della rinascita, il momento del cambiamento, il momento, che interrompe la notte con il suo non colore, colpendola con questo sprazzo di sole che ci saluta accarezzando vivacemente le Dolomiti di Brenta che rispondono al richiamo arrossendo un po', quasi un timido modo di salutarci.

Questa è l'idea della nascita della vita, questo è il nostro riuscire a cambiare, questo è il disegno della nostra alternanza tra verità e sogno, finzione e realtà. Praticamente questo è un momento che riesce nel suo attimo a descrivere cosa dovrebbe essere la nostra vita.

La morte della notte e la nascita del giorno.

La fine del temporale e l'inizio del sereno.

Violento, impetuoso ed intensamente vero. E' il momento del colore e del calore, è il momento in cui noi comprendiamo di essere vivi.

La cornamusa si interrompe e Marco si avvicina...

**(Diaolin):** Avete sentito quel suono che ci ha accompagnato salendo e che ci ha aiutati a scoprire i Cimati con quella sua danza insistente che assomigliava al rumore del vento? Era per farci sentire la voce di questi posti che diventa musica attraverso la capacità di noi uomini di trasformare il respiro di uno strumento in un suono armonioso...

## **Tra-sfor-ma-zio-ne...**

*(5-6 secondi di pausa in silenzio) poi la cornamusa può riprendere, magari solo i falsi bordoni e qualche cosa di leggero in modo che non venga coperta la voce*

**(Diaolin):** “Posso offrirle una tazza di tè? Su faccia contenta una vecchia signora, la prego, Emanuela! Le prometto di non infastidirla oltre sulla sua storia con Marco, promesso!” disse, baciando le due dita incrociate, portandole al cuore, in segno di solenne giuramento.

“Grazie, è molto gentile! Un tè lo prendo molto volentieri... e non occorre che faccia giuramenti, Ester! Lei è sempre stata tanto cara con me, possiamo anche parlarne, se le sta a cuore, anche se le ho già detto, che ormai non c'è più niente da fare!” Emanuela cominciò a pensare che forse, parlando, avrebbe potuto, in qualche modo, esorcizzare quello stato di inquietudine che da quel giorno la teneva sotto scacco.

“Intanto, Emanuela, entri... poi vedremo... Se le farà piacere l'ascolterò e se potrò esserle utile in qualche suggerimento...” lanciò lì l'anziana donna facendola accomodare in salotto.

Parlarono una buona mezz'ora; in verità, parlò solo Emanuela, prima con titubanza poi, messa a suo agio da Ester che l'ascoltava con il massimo interesse, prese ad andare a ruota libera scaricando nell'aria una buona dose della tensione accumulata in quelle settimane. Alla fine, liberata di quel fardello tenuto sigillato per troppo tempo, si sentì rinata. Ester, finito di ascoltarla, cercò di indicarle la strada della risalita.

“Cara Emanuela... Posso darti del tu, vero?” Chiese la vecchia signora.

“Ma certo, si figuri!” rispose lei.

“Io penso che adesso devi cercare di ritrovare l'equilibrio perduto, lo so non sarà facile, ma è la prima cosa che devi ritrovare in te stessa... Quando il cuore è malato, spesso contagia anche il cervello... e allora le cose si complicano! Tutto diventa più difficile, anche le cose più elementari... Cerca di mettere in rilievo le cose che ami di più, quelle che fanno coinvolgerti ed emozionarti... Ecco... Affidati a loro, con amore, ti aiuteranno a ritrovare la serenità perduta!”

Ester aveva colto nel segno, erano bastate quelle poche frasi per immettere nuova luce nello sguardo di Emanuela.

“Ha detto delle cose molto giuste, Ester... Mi hanno lavato l'anima! Non so come ringraziarla... Non avrei mai pensato...” mormorò Emanuela, quasi incredula per quell'improvviso squarcio di sereno.

“Alle volte, cara Emanuela, si pensa alle persone anziane come a dei vecchi rottami... lo so, perché lo pensavo anch'io, quando ero giovane, sai? Adesso che sono dall'altra parte della barricata... beh... la penso diversamente è ovvio! Comunque, spesso ci si dimentica che i vecchi sono stati giovani e anch'io Emanuela, anche se non mi sono mai sposata... ho avuto le mie brave passioni, i miei dolori di cuore. Non ero poi così male da giovane, sai?”

Ester, mentre parlava, vedeva scorrerle davanti la sua vita, i suoi amori giovanili le accarezzavano il cuore e le scompigliavano i biondi capelli, sentiva ancora quelle parole piene di desiderio farla avvampare, farle diventare le ginocchia di pasta frolla mentre percepiva, subdola, quell'inebriante energia crescerle tra le cosce.

Tutto era ormai lontano, indefinibilmente abbandonato nel passato della sua esistenza. Per un attimo i suoi occhi turchini ebbero un barlume di fascino antico, poi, tornarono al loro tenue colore presente.

“Ester, adesso come prima cosa vorrei proprio cambiare aria! Andare via, lontano da questa città, per qualche tempo... non so... penso che mi farebbe bene, lei cosa ne dice?” Emanuela apriva le sue ali in cerca di vento favorevole.

“Penso che sia una buona idea, cara... Ma, intanto dammi del tu! Fa' finta che sia la tua vecchia zia. Mi farebbe un immenso piacere avere una nipote come te, sai Emanuela?” Ester apriva il suo cuore in cerca di quel calore che le mancava da troppo tempo.

“Se ti fa piacere!... Allora, cosa ne pensi, zia Ester?” ripropose la novella nipote.

“Sai che ti dico, Emanuela? Io vivo qui a Trento da una vita, ma sono originaria di Anterivo, un paesino di montagna dell'Alto Adige, confinante con l'Alta Val di Cembra e la valle di Fiemme.

**(Fisarmonica):** qui vedrei la fisarmonica che intona qualcosa ed immediatamente abbassa il volume e mi lascia andare avanti col racconto continuando però a suonare

**(Diaolin):** Bene, devi sapere che ad Anterivo ho una piccola casetta che era dei miei genitori, sono un paio d'anni che non ci vado, se vuoi possiamo fare un sopralluogo e, se ti va, puoi rimanere là per qualche tempo, senza problemi. Accettala come un piacere personale, visto che sei stata così gentile nel farmi sentire ancora partecipe di questo vecchio mondo!”

Trasformazione ho detto, all'inizio di questa lunga lettura dal libro di Massimo Pisetta. Ebbene sì, è l'inizio di una trasformazione quella che Emanuela sta cercando di fare.

Come quest'alba!

E come questi *Temporài* che invocano tempesta e ci lasciano a tu per tu con il silenzio

Mariano

### *Temporài*

Gò vozi che ciga ‘n del cor  
e rimbomba ‘n la testa  
come quande lontan crèpa ‘l lamp  
e minacia tompèsta.  
En la strada gh’è mort i lampioni  
e l’ei tuta pu scura  
sempro pu fòrt scopia i tòn,  
...temporàl de paura!  
Cròda lagrime grosse che smòrza le brase  
gh’è ‘n sanghiot soto oze..  
...e pò ‘n urlo...  
...e po’ ‘l tase.

(Diaolin): En urlo e po' 'l tase.... come una frana, un rumore sordo, un rombo e poi tutto tace ed il mondo muta.

### *Fisarmonica*

(Diaolin): La nostra voglia di cambiare si evidenzia in molti momenti della nostra vita ma la si avverte come una necessità in rarissimi casi. Alle volte si vedono cose che all'apparenza possono sembrare di una banalità sconfinata ma, fermandosi un attimo, vi si ritrova dentro una semplicità straordinariamente intensa che ci sa dire più cose di un qualsiasi discorso:

## vèci(diaolin)

### *La fisarmonica e la musica si fermano*

i sghigògna se no i óngeš  
coi sperèi lašadi al vènt  
empiantàdi a na telàra  
che l'èi stràca dei ninàr

bate l'ùs e i tira 'n brèghel  
sento fòrt l'odor de cà  
doi man vèce sgropolóse  
sera 'n vedro e va giò 'l sol

una finestra si chiude, forse per riaprirsi, forse, domani!

C'è il bisogno di saperlo e di capire se quella finestra cigolerà ancora, almeno una volta, dobbiamo renderci conto che dietro a quei “sperèi” c'è ancora qualcuno...

e se lo capiamo cambiano le cose anche per loro  
musica!

### *Fisarmonica*

**(Diaolin)** avete notato, salendo dal bosco, questo prato di alta montagna con le sue erbe ed i suoi arbusti che sopravvivono in questo posto ai limiti del cielo? Beh, se osservate bene e tra qualche anno ritornerete in questo posto potrete notare come la natura riesca sempre a sostenere i suoi figli più preziosi nella loro varietà, che riesce a dipingere la montagna con un plaid multicolore. La natura si comporta sempre bene con i propri figli, anche se alle volte a noi sembra che una frana o la caduta di un sasso siano un disastro. In ogni caso dopo questa considerazione mi viene sempre da chiedermi se noi sappiamo comportarci allo stesso modo con lei o se ne approfittiamo solamente:

## La agràm.(corrado)

Pòdela butar la agràm  
sul teren gregio,  
se negùn la bagna?  
Nò, perdio!  
Ma gh'è sèmpro 'n sguazzaòrt  
pront a servirla,  
a coltivar la mòrt!  
La fin del strafòi,  
de l'èrba spagna,  
la mòrt dei fiordalisi.  
No 'ndaquà la agràm,  
ve suplico, cavàla,  
sbregàghe le raìs,  
e po', netà tuta la campagna!  
La agràm... la agràm,  
tant ciàpa, tant magna!.

La gramigna, quest'erba che si appropria di tutto, ha bisogno di qualcuno per continuare la sua rapida invasione: qualcuno che la lasci fare, qualcuno che la ignori o paradossalmente che la aiuti a crescere e a distruggere tutto. Ne approfitta per assumerne il controllo. Oppure ha bisogno di essere ignorata... chi lo sa?

**cornamusa**

I percorsi che nella nostra vita ci portano in diversi luoghi, riescono sempre a dirci qualcosa e ad insegnarci che non tutto è come sembra.

Eutanasia di un abete

## travòlti...(diaolin)

l'ài gatà soliènt, cucìa, a ciaceràr cole genziane  
rebaltà sora 'l sintér coi sò rami ancora verdi  
tut entórn i boton d'òro che i cantava l'angonia  
e la dàsa stofegàda a sfregolàrse sul brocón

se sentiva odor de ràsa, de šànch biót emprofumà  
ultim sbròch de avéz che piange, tràt li 'n tèra a svoltolon  
m'ài sentà li arènt tasèndo a scoltàr pašión 'mbombide  
sora 'n ram gh'èra 'n crosnòbol a fis'ciàr le sò orazion

l'à piangiù par tut el dì, somenàndo 'ntorn le làgreme  
pò da sòt giò 'n vèrs la val vèn su un con na manàra  
el se rampega pan pian, pò 'l se ferma e 'l tira 'l fià  
el se 'mpiza su na ghèba, giò doi crèpi e tàse tut

in questo caso sono stato frastornato da quel profumo che emanano gli abeti quando vengono abbattuti dal vento o dalla neve e rimangono attaccati alle proprie radici ancora per un po' di tempo. Quel profumo che sembra quasi sangue della terra che sgorga attraverso questa ferita insanabile. Finché non passa qualcuno e si preoccupa di far posto sul sentiero... con una mannaia.

Era necessario tagliarlo? Forse sì, almeno per chi passava sul sentiero, forse anche per l'albero che stava finendo la propria vita piegato al suolo, rannicchiato in quel posto dal quale sin da giovane avrebbe voluto allontanarsi per poter volare, solo che le sue radici glielo avevano sempre impedito. E ti resta nel cuore un pizzico di malinconia quasi fosse un'alba triste per un giorno che non sarà come tu desideri....

**Mariano**

## Malinconia(mariano)

La vèn come la bolp ale galine  
e la smaràza 'l cor,  
soleva senza far remor,  
pensieri e sogni.  
Po' la me lassa chi  
a pigolàr stremì  
con l'anima spiumàda.

*Finisce la cornamusa e lascerei un pezzo libero alla fisarmonica  
poi la musica si ferma*

**Diaolin** La malinconia, questa intensa sensazione che ci pervade quando tutto sembra andare per il suo verso, senza possibilità di poter intervenire...

Succede, a volte, ma c'è qualcosa che ci permette di proseguire comunque: la nostra voglia di vivere ad esempio od il raggio di sole di un mattino d'estate che al risveglio ci accarezza.

C'è sempre qualcosa che ci può aiutare ad andare avanti, bisogna solo accorgersene e farne "somenza nòva"...

## Somenza nòva...(corrado)

I scolóbia  
'nté na bozzàta  
én slip de speranza  
par tentàr de 'mbastir  
na nòva vita; lori!  
La Gènia enveze,  
sù 'n « Magànta»,  
la spèta l'autun  
che spighe la salàta,  
par podér cernìr  
somenze nòve...  
Ela, nata 'ntél desnòve,  
la fa 'ncór cossita!.

**Diaolin**: Interessante punto di vista che ci chiede di fare un passo indietro, ogni tanto, per lasciare che sia la natura a compiere il suo percorso. La Gènia aveva capito che bisogna sapere attendere per avere a disposizione il germoglio giusto. Lei attendeva l'autunno, a noi basterebbe magari una notte d'amore per potersi risvegliare accanto ad una fanciulla e trovarle, negli occhi che brillano, quella luce nuova che sembra ti dica...

## dolc (diaolin)

coišeme giò encòi,  
dal cioresàr 'nšìn rugiol  
carezando 'l ram 'ngobi  
da 'n s'ciàp de bale négre  
e pòsteme ai tò làori  
come fus fior dolc de ortìga  
dai, bineme ,co le tò man  
e strùcheme, 'n de boca  
che me delévia 'l calt del fià  
par enšaurirte i sogni tòi  
e sula lengua lagàr strise,  
de color negro, dólcie  
a 'mpiturarte de pašion  
qoanche me vedes lì  
tacada a 'n ram  
soliènta  
al vènt che fis'cia

*fisarmonica e propongo al Rosso di suonare "Lupin"... prima forte e poi sottovoce che continuo a parlare*



la poesia era “dolce”, è una poesia un po' strana che ho scritto mettendomi nei panni di una ciliegia che brama di farsi accarezzare dalle labbra di qualcuno. Era solo per cercare di sentire, mettendomi nei panni di qualcos'altro, un'emozione diversa. Non so se siate saliti a piedi attraverso tutto il percorso del bosco o abbiate scelto di percorrere in parte la strada forestale in macchina, ma stamattina la partecipazione a questo spettacolo ha richiesto una buona dose di volontà, specialmente per l'orario che abbiamo scelto e penso che la poesia che segue possa descrivere bene questo desiderio:

(Mariano):

### ***Oltra(mariano)***

E dir che m'ho scorzà man e dinòci  
e gò lassà le onge sui cantoni  
par scavalcar quel mur e nar via oltra  
‘ndo’ che i diss che gh’è  
la verità.

Me se gà volèst na schiramèla  
e gatarme ai pèi del mur en dinocion  
par veder ‘ndo’ che gh’èra la portèla  
par arivar de là  
‘ndo’ che i diss che gh’è  
la libertà.

Bisogn strucarse e lassar lì tut,  
bisogn piegarse sui dinòci  
e farse proprio picioi come i bòci  
par arivar de là  
‘ndo’ che so che gh’è  
la verità.

### ***Cornamusa***

(Diaolin): Fermiamoci un attimo ad aspettare che il tempo si muova nel suo cammino lasciandolo andare senza rincorrerlo. Lasciamolo correre senza caricare l'orologio, cercando di percepirlo con i nostri pensieri cercando di comprendere dove stiamo correndo. Non sto parlando di dove vogliamo andare ma da dove vogliamo partire... forse cercando dentro di noi la cosa sarebbe più facile ed interessante:

## **Tèra nòva...(corrado)**

Arà font fiòi,  
che 'sto camp  
l'à bisògn de tèra nòva!  
Tacàghe na cobia  
de bòi al piò,  
e se ocor  
en altra 'ncóra.  
E po'?... Lagàghe far al tèmp,  
e a Quel de sóra!  
Arà fònt fiòi,  
parché par sóra  
sta tèra l'èi malada;  
ma demò dói dedi sòt  
... gh'è la speranza.

**(Diaolin)** La speranza è il sostegno dei nostri sogni, è ciò che ci spinge a diventare quello che desideriamo, nel bene e nel male. La speranza è la “somenza nòva” del Corrado, è la terra che calpestiamo e che prepariamo, dissodandola e togliendo le erbacce. E' la nostra vita con i suoi continui tramonti, i suoi temporali e i suoi raggi di sole che riescono a rendere tutto più sopportabile. Con essa riusciamo a vivere e a trasformarci. Con essa riusciamo a diventare ciò che noi siamo.

Io la trovo in tutte le cose che mi circondano, mi fermo e osservo e poi annuso l'aria:

## **cöri de tìa...(diaolin)**

la rógia a l'aoa bònà la fà còcoi  
corèndo sguèlta a pirlì 'n mèz ai saši  
e i félesi, cortèi, che i crése 'n lòngha  
i la strénghe 'n na musina, a braciacòl  
el cùco 'l canta fis na vècia slòica  
'n scarsèla me sdindona na monéda  
i dis che al sò prim cant pòrtia fortuna  
en gabanòt par man, schèi a balon  
ài vist crodàr dal témbel na foiéta  
e come na trivela nar giò 'n trà  
su 'n maz de genzianèle 'mpituràde  
che le sbianchégia 'l prà de ciel patòch  
la vita mèa l'èi come qoela fòia  
portada a spas en schena da la rógia  
'mpontàda lì su l'ór a precipizi  
de 'l tèmp che no 'l palésa i sò mistéri  
la tègno struca come 'n ram de acàz  
coi fiori söi che i sa de mel pu dolcia  
e i spini che i se 'mpianta 'n pòc pu fondi  
scondudi dré qoél vért de primavera  
pan pian vegnirà nòt,  
canterà 'l béghel

Resterà solo un gufo(el beghel) ad accompagnare una notte di stelle che non finirà mai? Non credo, ci sono notti che aiutano a riconciliarci, ci sono momenti nei quali non si può fare a meno di essere felici. Ci sono parole che vanno raccontate al suono di un mandolino anche se, al giorno d'oggi, si fanno con una radio a tutto volume in una macchina magari sul bordo di un bosco, di nascosto, che nessuno ci veda.... Ecco questa è una cosa che non capisco, perché in passato le serenate si facevano sotto gli occhi di tutti mentre oggi sembra quasi che dobbiamo vergognarci se ci venisse in mente un'idea del genere? Fa niente... ascoltiamone una ai bordi del bosco mentre Roberto la accompagna:

**Fisarmonica con un sottofondo come una serenata, ad esempio vedrei bene “Carezze”**

**(Mariano):**

### **Canzon d' amor(mariano)**

Canzon d' amor  
canzon poreta  
con sol tre parole:  
“te voi ben!”  
Ma la musica... la musica..  
l'è quela dela festa  
col cor che bate fiss  
come ‘n tambur e  
el mondo ‘ntorno a noi che fa de orchestra;  
a ‘n pitardèl che fa l'assolo  
‘ntrà na rama  
ghe rispònde ‘n coro le parusse,  
i grii no i finiss pu de sviolar;  
‘l vent la porta via sora ale case  
e ghe rispònde l'èco ‘n de la val,  
bate le man tuti i alberi del bosch.  
Canzon poreta  
canzon d' amor  
con tre parole sol:  
“te voi ben!”

**lasciamo che la fisarmonica si svaghi un pochino**

**(Diaolm):** e torniamo a noi e alla nostra alba che sta continuando imperterrita, il sole sorge da dietro il Rujoch e il Brenta arrossa e ci regala questo momento di colore che giustamente i ladini chiamano Enrosadira, con questo nome che sembra quasi il nome di una principessa. Bellissima e incantata come la valle di Cembra che possiamo sentire nel suono che sale dai “gironi de l'Avìs”

**Cornamusa solo falsi bordoni ed eventualmente una melodia delicata e dopo un paio di minuti leggo mentre la cornamusa suona**

## ***el cant de la val...(diaolin)***

el vèn su da le giàre de l'Avis  
sgolando sora i cròzi 'n smöia, fondi  
e 'ntant la se fa sbòfa l'aqoa ciàra  
via 'n mèz a quèi maròchi smondoladi  
lasando fis en zifol šut de vènt  
desmišiar fòr pu vïo 'l mè šòn sgaùš  
a tonde, el par l'arnai co l'òcio 'n pàiša  
ma vedo che 'l se leva 'n vèrs al sol  
postandose soléo su l'aria tébia  
cunà come che 'l fus en fior de néo  
e pò sfantàrse dolc' 'n de 'n cant soliènt  
che 'l fa fermar la val sora 'l sušùr  
l'è vozi de le peš che se lamenta  
misiade ala remor del bosch che sgnìnfa  
e slòiche de marsoni che i ghe tende  
a 'n merlo 'mpasionà sul témbel nét  
e canta tut ensèma 'l nïo scondù  
fintant che 'l sol se sconde e pòlsa 'l vent

**Stop cornamusa, pausa... pochi secondi**

**(Diaolin):** Avete mai sentito le voci dei marsoni nell'Avisio? Se non l'avete mai sentite allora sono sicuro che vi siete fermati ad ascoltare almeno per un minuto... i silenzi della valle che in realtà non esistono poiché il sottofondo che sale dalle “ròste” dell'Avisio, che assomigliano un poco al suono di fondo della cornamusa del Capéta, riescono a mantenere quel “silenzio di fondo” costante che accompagna la vita della valle come una voce di fondo che anima l'Avisio. E' quella voce che era degli abitanti delle coste basse del rio, la mia mamma e i suoi genitori al Castelir, el Vitòrio dai Molini e la Maria, el Simon Dirò e tantissimi altri, tutte persone che per i più sono degli emeriti sconosciuti ma per chi li ha conosciuti ricordano che la valle è vita. Oggi la valle è cambiata, non abita più nessuno da quelle parti e la natura si sta riappropriando di un terreno che è stato curato dalla gente per molti anni e si ritrasforma in zona selvaggia. E restano le voci di chi è solo nei ricordi e ti sovviene nelle notti quando ti accompagna solo la luna:

**Fisarmonica sottovoce**

(Mariano)

### **Insonia(mariano)**

A cavàl dei pensieri pu storni  
col seshòt dela luna retàio  
na fieta de cel e  
me bevo la nòt,  
me la bevo setila  
come un che sa beber del bòn,  
po' canto canzon 'mbriaghe 'mparade a memoria  
le canto pu fòrt par chì che no sènte,  
la matina me gato 'mpegnada 'ntrà i bafi  
na sbòfa de stéle slusènte.

Ci fermiamo per ½ minuto osservando il Brenta in silenzio poi riprende Diaolin

(Diaolin): Me bevo la not...

Ma alla mattina cambia tutto... mi piace molto questa poesia e, a proposito di cambiare, non vorrei tralasciare le cose di tutti i giorni, quelle che incontri nel tuo cammino e senza rendertene conto diventano parte della tua vita, nonostante tutto:

### **resureziòn...(diaolin)**

ma mi che pašo a pè fòr da la croš  
e vardo qoel pòr òm tacà su a 'n ciòlt  
me digo se dalbòn šèrvia dói legni  
e 'n cristo dezipà a vardàr ennanzi  
l'è tut na magnaria sora 'l dolor  
che fà de sta pašion na bròca spiza  
par farne angoràr fiš en paradis  
e su sta tèra gnènt vanzà de dolc  
resureziòn, l'à dit, l'òm bachetà,  
e fòrsi che 'l voleš crepàr par ultim  
ma i mè paroni e i tòi i ne vòl cuciàdi  
ché gènt felize rédene no i gà  
e tuti a recordàrse sta crosàra  
'n de strade che fenis su l'ert, 'mpontà  
pò vis'cie che le zifola, saéte,  
bestéme e musì fondi 'n procesiòn  
no sai se 'l siore Dio l'à sià sta ziera  
che pò aldelà 'l sarà tut sol e mar  
ma chiche à vist el snöbel dré la croš  
l'à cernì giust da star dré 'l manech tont

Sono molto contrariato verso chi usa questa “cros” come monito, mi piacerebbe che la nostra prospettiva non fosse guidata da una croce, vedo meglio una vita nuova, per questo ho letto

“resurezion”. Meglio una trasformazione, meglio una risurrezione, senza morire.  
Solo continuare a vivere cambiando percorsi ed accorgendoci che non siamo soli:

(Mariano):

### ***Rivòlta(mariano)***

Ghèrb come ‘n brugnol  
na barba da desdòto ani supargio  
zacàndo do bestéme l’è nà via  
usmàndo strade che sol  
a quel’età  
se pol gatàr.  
I pugni struchi  
fissi  
dentro al stomech  
e le parole  
che spàca l’anima  
come  
sassi contra na vedràda.  
Ma oltra al vedro  
adèss se vede mèio  
e oltra a l’anima  
adèss l’è doman

(Diaolin): Eh già, adesso l’è doman... e non siamo soli; non lo siamo mai anche se a volte tutto sembra dirci il contrario. Ci sono cose che, purtroppo, ci fanno diventare un grande organismo con un pensiero unico anche se, in questo caso, il momento è tragico. Quasi surreale e innaturale per chi lo ha vissuto:

## **la pèl...(diaolin)**

l'era 'n dì de primavera col sol bas  
che l'asiàven dai e dai da tut l'invern  
con doi canti o 'n orazion tegnudi a mént  
par far festa col vestì cromptà al marcà  
a smorzàrme qoel ensòni na matina  
me desmisia la Tonézera a martèl  
l'aria gréva a resentàr tuti i penséri  
la 'ngremiva le mè gènt e tut taséva  
e la ciòca la batéva 'l sò tormént  
come 'l fùsia l'angonia de tut la val  
sol na lùm de dent 'n de i òci dei me amizi  
co 'n pensér che giasegava a dar festidi  
l'ài sentuda pròpi 'ndòs, qoel dì, la nòt  
come 'l fus na petenada che te sgrifa  
e negùn che ghe da a mént le tò parole  
strozegadi 'n dei sò cruzi a séi ledràr  
dré la gésia s'è 'mpontà le meridiane  
come 'l tèmp fus sol qoel sgiànz che mai no vèn  
e i zirési a domandarghe a 'l vènt rabiós  
de fermarse a scoltàr cèt senza 'n susùr  
qoela nòt de dent de mi scondù dré l'us  
s'è smorzà qoel tòch de ciel mai palesà  
scampà via da sot le man, desmentegà  
lasà dent 'n de na reson mai desgartiàda  
ai vist gènt 'la comunion senza far festa  
a sgociarghe aqoa santèl dai òci mizi  
e qoél vènt zidios fermarse 'n trà le fràone  
tàser dolc le sò pasión fin che vèn nòt  
m'è restà na spedalàda arènt na stéla  
  
e qoel aria su la pèl che no èi sol mèa

Cornamusa 5 minuti

**(Diaolin)** L'aria alle volte diventa una sensazione, un sentire intenso che coinvolge tutto e tutti, quasi angosciosa:

Riprende Mariano

## **La quarta vèa(mariano)**

L'ora pu scura  
l'ora de l'angossa  
l'ora de la bolp che va a spazzón  
le anime danàde le va 'n tor  
quei che gà de nar i vòlta via  
picola la sentinèla sula tor  
quei che no gh'è nà i li vèn a tor.  
S'empizza Lucifero  
gh'è sol 'n sanghiót  
l'è l'ora del gál....  
...la quarta vèa de la not.

**(Diaolin)** E siamo arrivati alla fine della nostra breve storia, che speriamo vi permetterà di portarvi a casa qualcosa di quest'alba sui Cimati, un'esperienza che per noi non resterà unica e che contiamo di condividere con chi di voi vorrà seguirci, tra un anno esatto in questo stesso posto. Ringrazio sia i musicisti che gli autori presenti e non presenti e le varie associazioni che hanno contribuito alla riuscita della matinée. Chiude il tutto un pensiero di Mariano che sarà il nostro messaggio di augurio per un domani migliore. Con le albe del Brenta che ci rincorrono e noi che ogni tanto ci fermiamo ad aspettarle.

**Fisarmonica e, dopo la poesia, chiude tutto con un assolo la cornamusa mentre faccio i ringraziamenti e invito magari qualcuno a raccontarci la sua... Ricordarsi di invitare la gente ad andare alla malga e alla baita monte PAT**



## ***Rivoluzion(mariano)***

Sicuri i se credeva  
e ben piantadi  
i alberi sul Doss dei Scàgni Grandi,  
sordi ala voze setila dela sega  
che ognitànt cerniva qualchedun.  
Sordi ala voze grama de quei soto  
che reclama  
‘n poch de aria, luce, libertà.  
Ma ‘n dì de Ottobre  
con la luna nova  
‘n vènt sassin (o giustizier?)  
l’ha sofia fòrt  
e tut è nà sotsora,  
e ‘ntor la mòrt  
pareva la s’avessa fata siora.  
‘Ntrà le ciòche  
con le raiss su drite,  
urli de legn  
che fa quasi paura,  
adèss sul doss  
sul Doss dei Scàgni Grandi  
a mace rosse  
i granteni i madura.

Madura i granteni, le granelle o il mirtillo rosso, chiamatelo come vi pare, è solo un messaggio per dire che la vita va avanti.... con o senza di noi. E' l'alba, è un nuovo giorno e noi... anche  
Buona giornata a tutti.

***Ringraziamenti a tutti...***

***Chiude la cornamusa***

***Diaolin, Mariano, Rosso e Capéta***

***22 agosto 2010***